ANNO XXI. Domenica, 13 Settembre 1868. N. 254.

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 | L. 12 | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 | » 19 | » 10 » |
| Francia, Austria e Germania | » 48 | » 25 | » 13 » |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 | » 32 | » 17 » |
| Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) | » 82 | » 42 | » 22 » |

*Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.*

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la *fascia* sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 10 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 12 settembre

### IL SOLITO MALCONTENTO

Uno degli scorsi giorni ci giungeva una lettera da Venezia che finiva con questo periodo:

« Del resto si assicuri, onorevole signor « Direttore, che tutto cammina male e « che il malcontento è ormai generale pel « babelico sistema d'amministrazione con « cui siamo sin qui sgovernati e per l'an- « ticostituzionale condotta dei nostri im- « piegati. »

Se noi dovessimo rispondere a questo solo corrispondente, ci sarebbe grato il sapere da lui come la condotta d'un impiegato possa essere incostituzionale senza essere deferita al pubblico ministero per un procedimento, ed avremmo anche il coraggio di dirgli che non gli meniamo buona nemmeno quella solita nenia sulla babelica amministrazione, quasi che il fastidio d'un affare menato un po' per le lunghe sia proprio quello che debba togliere il sonno e l'appetito; ma siccome questo solito malcontento di cui ora si parla in Venezia, noi l'abbiamo visto nascere e propagarsi anche altrove, così ci piace generalizzare la questione e dirne quel che ne pensiamo.

È un discorso che non giureremmo di non aver tenuto altra volta e di non tornare a farlo ancora. *Repetita juvant* e certe verità non sono mai ripetute abbastanza.

Dove sono in Europa i popoli contenti? Perchè a sentire certuni; tutti intorno a noi nuotano in un mare di felicità, e siamo noi soli a gemere sotto una montagna di desolazione.

In Francia, per esempio, Dio di misericordia, basta leggere una mezza dozzina di giornali per vedere se ne sono contenti. Sopratutto i francesi invidiano a noi quella libertà della quale in Italia ci sembrano pochi quelli che riconoscono il pregio.

È forse in Austria che sono contenti? Dove vi è ben altro che l'amministrazione babelica e dove con quel cozzo di nazionalità tutte irose e nemiche il governo non sa mai quanto fiato gli resta ed i popoli non possono conseguentemente adagiarsi nella fiducia di un sicuro avvenire.

Nemmeno in Inghilterra si può dire che siasi avverato il sogno delle vacche grasse. L'Irlanda col fenianismo, gli orangisti, il signor Murphi, la paura del clero anglicano di perdere le mense, ed altre miserie che stridono accanto alla prosperità, segnano su quel paese alcuni punti oscuri che bastano ad escluderlo dal novero di quelli realmente contenti.

Non sono neppure contenti Spagna e Portogallo, da dove ogni momento giungono notizie di convulsioni ed altri simili indizi di poca tranquillità.

Ma vediamo poi la Prussia, questo paese che al pari di noi, e se si vuol dar ragione ai nostri eterni brontoloni, meglio di noi seppe raggiungere da poco tempo un premio ch'era follia sperare: sono proprio contenti tutti in Prussia? Lo saranno, ma quest'inverno morivano di fame e non di contentezza sicuro; lo saranno, ma adesso incominciano a gridare contro le imposte troppo gravi; altri si lagnano perchè non si ha il coraggio di sfidare la Francia ed annettersi la Germania del sud; molti sono dolenti che si siano respinte dalla Germania le popolazioni tedesche dell'Austria, e sovratutto poi non si possono annoverare fra i contenti tutti quelli dei paesi annessi che anche adesso hanno il coraggio di dire che stavano più volontieri da sè.

Che cosa pretendono dunque coloro che in Italia piagnucolano sul malcontento? Di avere la manna come gli ebrei nel Deserto? E poi lamentarsi ancora.

Riduciamolo questo malcontento alle sue vere proporzioni perchè per la grazia di Dio non tutti poi hanno degli affari in palazzo e se ne infischiano per conseguenza dell'amministrazione, sia ordinata come un orologio inglese o babelica, come dice il nostro corrispondente di Venezia.

Abbiamo in questi giorni girato per molte campagne ed osservato che c'era tutt'altro che quel malcontento che ci si vorrebbe far credere. Abbiamo veduto della gente lieta pel buon raccolto già messo nei granai e per la vendemmia abbondante a cui si apprestano. Ma certamente costoro non erano o impiegati, cui rode l'invidia d'aver veduto un loro compagno promosso prima di loro; non erano giornalisti, i quali hanno l'umor tetro perchè di vendemmie nè buone, nè tristi non ne fanno, e pur troppo, se si bada a certi indizi non ne faranno mai; non erano, per finirla, fannulloni i quali credettero che col Regno d'Italia si dovesse creare una rendita per tutti quanti non l'aveano e non avevano voglia di guadagnarsela lavorando.

Ma era però molta questa gente lieta e contenta e ci ha condotti a riflettere come stortamente si può giudicare delle condizioni morali d'un paese, quando si porge unicamente l'orecchio a quei pochi che gridano senza calcolare il contrappeso che fanno quei moltissimi che taciono.

### LA RITENUTA SULLE PENSIONI

La *Nazione* menziona, con molto encomio, una sentenza con cui il tribunale civile di Firenze ha risolta la quistione pendente fra alcuni pensionati dello Stato e il ministero delle finanze.

Il tribunale ha deciso che le pensioni e gli stipendi pagati dallo Stato, inferiori alle L. 640 effettive e così alle L. 400 imponibili, non sono soggette alla ritenuta per la tassa della ricchezza mobile contro quanto dispone l'art. 123 del Regolamento 23 dicembre 1866.

Non essendo pubblicato il testo della sentenza, non ci arrischiamo di profferir su di essa un giudizio, e perciò non possiamo associarci alla *Nazione* nelle lodi che tributa al tribunale e nel biasimo che infligge agli autori di quel regolamento. È ormai inteso che i fiscali hanno torto e sempre torto, e basta una sentenza, dalla quale si può interporre appello, per gridare contro gli abusi che si commettono nel compilare i regolamenti per la esecuzione della legge.

Che di questi se ne commettano è possibile ed aggiungiamo pure esser provato, ma in una quistione di tanta gravità come quella della ritenuta, ci sembra che convenga aspettare che la controversia sia definitivamente risolta per parlar di abusi. Noi che abbiamo seguita con molta attenzione la discussione della Camera, ci abbiamo ancora i nostri dubbi.

Del resto, se la sentenza del tribunale civile è confermata, cotesta massima si dovrà applicare agl'interessi del debito pubblico e quasi quasi si potrebbe scommettere che in un modo o nell'altro se ne sottrarrebbe una buona parte alla tassa. Ma se la legge favorisce questa sottrazione non ci ha che dire; la giustizia prima di tutto. Solo quando la sentenza sia definitiva resterà a decidere se non si debba ripararvi per l'avvenire con nuove disposizioni legislative, che tutelino gl'interessi dell'esausto erario, meglio che ora non si faccia.

### I NUOVI FUCILI

Dal giornale *Les Feuilles militaires* di Berlino togliamo il seguente parallelo sui fucili della Francia e della Prussia:

« Originariamente il fucile Chassepot era molto diverso dal fucile ad ago; conservava ancora l'inescatura a capsula e poteva appena essere annoverato fra i fucili a tiro rapido. D'altronde si pensava piuttosto a servirsene come tipo per la trasformazione degli antichi fucili in altri che si caricassero per la culatta, che come modello di un nuovo sistema d'armamento. Chassepot desiderando che il suo fucile diventasse l'arma definitiva, scartò la percussione e l'inescatura a capsula ed adottò l'ago infiammabile, sebbene però si allontanasse in qualche particolarità dal modello di Dreyse. In Francia si ebbe la sincerità di confessare questa imitazione. Noi leggiamo infatti nella *Illustrazione* del 28 ottobre 1866: « il sistema Chassepot è quasi « identico al sistema prussiano; non havvi « altro perfezionamento che un piccolo ottu- « ratore in caoutchouc. »

Oggidì pare che si voglia pretendere, è vero, che il Chassepot si distingua dal Dreyse in forza di miglioramenti e modificazioni considerevoli. Di miglioramenti propriamente detti non potrebbevi esserne quistione che sotto un solo rapporto, quello del calibro di 11 millimetri contro 15,5. La carica di polvere essendo, inoltre, di 5,5 grammi per il fucile francese e di 4,9 soltanto per il fucile prussiano, ed il peso del proiettile francese di 25 grammi, mentre quello prussiano raggiunge i 31, ne segue che il Chassepot ha una linea di proiezione più tesa e giunge a più lunga distanza. Questo è un vantaggio incontestabile.

Per converso il tiro un po' più rapido del Chassepot non merita di essere quasi conteggiato. Si calcolò che il tempo della carica del fucile francese sta in confronto di quello richiesto per la carica del fucile prussiano come 4 : 3, inquantochè una semplificazione del meccanismo ha permesso la soppressione d'un movimento della mano. Ma ci sembra che questa proporzione non sia giusta in sè per il fucile prussiano e sul campo, dove i colpi sono sempre meno pronti che sul campo di esercizio, la parità si ristabilirebbe.

Ma un gran difetto del Chassepot si trova nel suo modo di caricarlo, talchè sono possibili le esplosioni involontarie. — Tutti gli altri pretesi miglioramenti che Chassepot introdusse nel suo sistema per distinguerlo dal sistema prussiano in *realtà* non migliorano nulla. Questo diciamo per l'ago più corto che necessita una incomodissima disposizione delle cartuccie, per l'otturatore in cautchouc che guasta l'ago, per la mira fragile, ecc.

Il Chassepot d'altra parte ha degli inconvenienti che il Dreyse non ha od ha in un grado minore: specialmente i numerosi colpi mancati in causa dell'agglomerazione degli avanzi delle cartuccie. Per antivenire a questo difetto s'immaginò una cavità, nella quale gli avanzi non incendiati delle cartucce andrebbero a depositarsi; ma questi avanzi sono tanto considerevoli ch'essi colmano la cavità, ed in allora impediscono il giuoco dell'ago.

Dopo gli sforzi enormi della Francia per trasformare l'armamento della sua fanteria, si ha luogo di credere che nel corrente di quest'anno tutte le truppe francesi saranno munite di fucili nuovi, e questo, dopo due soli anni da Konisgratz, è un gran risultato a cui non si sarebbe potuto prestar fede dieci anni sono. L'infanteria francese avrà in allora una buon'arma di guerra, buona sopratutto per la sua leggerezza relativa (4,045 kilogr. senza baionetta, 4,645 colla baionetta, mentre il fucile prussiano pesa 4,980 senza e 5,330 con la baionetta), e per la traiettoria orizzontale del proiettile. Ma il fucile francese vince solo per ciò il fucile prussiano... L'esercito francese, una volta finito il suo armamento, sarà dunque, sotto questo riguardo, uguale all'esercito prussiano senza essergli superiore.

### RIVOLTA A BORDO

In data dell'11 corrente, il *Commercio di Genova* scrive:

« Lettere da Hong-kong recano la seguente grave notizia. Il bark italiano *Teresa*, cap. Bollo, diretto per Lima, aveva preso a bordo 290 cinesi, i quali pervenuti in alto mare assalirono l'equipaggio, il quale si difese uccidendone una sessantina; ma morto il secondo ed 11 uomini dell'equipaggio, e ferito il capitano e la moglie, rimasero padroni del bastimento, obbligando il capitano a condurli sopra un punto della costa con minaccia di morte: colà giunti scaricarono le merci che erano al bordo, e lasciarono libero il capitano ed i pochi rimasti, i quali appena giunsero nel primo porto, fecero il rapporto alle autorità chinesi. »

## NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *France* del 10:

« Crediamo di sapere che il signor da Banneville, nuovo ambasciatore di Francia a Roma, non si recherà al proprio posto prima del mese di novembre. L'*interim* dell'ambasciata è affidato al signor Harman, primo segretario. »

La *Corrispondenza di Berlino* dell'8 dice che il 7 corrente ebbe luogo la grande rivista annua delle truppe che fanno parte delle guarnigioni di Berlino, Postdam, Spandau, Carlottenbourg e Nauen. Fra gli ufficiali esteri ch'erano presenti si notava il generale italiano Pianell.

Scrivono da Kiel, in data del 6 alla *Patrie* che il governo prussiano ha formata una divisione di tre navi corazzate, la quale farà una campagna d'evoluzioni sotto il comando del vice ammiraglio Jachmann. La Prussia spera di avere nella prossima primavera, non solamente una divisione ma un'intera squadra d'evoluzioni composta di sei navi corazzate.

Il *Times* ha per dispaccio da Monaco di Baviera, 8:

« È arrivata qui iersera l'imperatrice d'Austria. S. M. riparti poco dopo per Vienna.

« Pest 8. — Gli operai tipografi di Pest fecero sciopero per ottenere aumento di salario.

Si dice che in Transilvania ha avuto luogo una dimostrazione in favore del partito d'aziona della Rumenia. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio da Madrid 7:

« Molti ufficiali di guarnigione a Tarragona e Badajoz furono destituiti, incolpati di avere partecipato alla congiura rivoluzionaria; alcuni sergenti d'artiglieria di guarnigione a Madrid furono arrestati per lo stesso motivo.

« Forti pattuglie di guardia civile percorrono giorno e notte le vie di Madrid. »

Si legge nel *Monde*:

« Riceviamo da Costantinopoli un dispaccio telegrafico particolare, in data dell'8 settembre, il quale ci annunzia che un Breve apostolico ha condannato il liceo misto recentemente stabilito sotto la protezione del governo francese. »

I giornali inglesi hanno da Nuova-York, 27 agosto:

« Il generale Grant ha pubblicato un ordine che autorizza i comandanti le truppe negli Stati del Sud a far uso dei soldati in aiuto delle autorità civili. È smentita la voce che i democratici formino Società segrete nel Missouri.

« La Camera bassa della legislatura del Tennessee ha adottato un *bill* che aumenta la milizia e dà facoltà al governatore di far uso della forza.

« La Camera dei rappresentanti della Georgia ha adottato una risoluzione che limita le attribuzioni elettorali dei negri.

« È morto James Mann senatore democratico della Luigiana.

« I feniani tengono continue adunanze a Washington ed a Nuova-York per riorganizzarsi.

« 29 agosto: Aumentano i delitti commessi dagli indiani nel Kansas, Montana e Colorado. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 9 *settembre*. — La situazione da ieri non è mutata e siamo ancora nella stessa incertezza. Il signor di Moustier, che era stato pochissimo soddisfatto dell'articolo semibellicoso del *Constitutionnel*, non lo fu maggiormente d'un articolo della *France* intitolato *I tre trattati*, il quale sotto veste pacifica, prevede i casi di guerra.

Conviene adunque rassegnarsi a questa situazione fino a che qualche raggio di luce ci faccia conoscere il vero stato delle cose.

Mi viene detto che sono poco cordiali le

## APPENDICE

### DA PISA A SIENA

I.

Quando, scolaretto ancora, lasciate nell'autunno le valli natie e superati col paterno trespolo i gioghi dell'Appennino, vidi Genova per la prima volta; destarono in me alto senso di maraviglia i suoi pensili giardini, la mobile selva d'antenne che ondeggia nel suo porto, gli edifizi monumentali scaglionati a modo d'anfiteatro sull'ampia pendice dei monti che le fanno corona, la minacciosa asprezza de' suoi culmini fortificati, le sue torri, il suo mare e tutto quel colorito d'opulenza e di potere, onde si dipinge quell'antica città. Ma una cosa ci fu che mi riempì l'animo di sorpresa incerta e cupa: erano le grosse e rugginose catene che pendevano dagli archi delle vecchie porte, sotto l'immagine di Maria Santissima, come là si dice; poichè è al fastigio di questo nome che s'intitola la fastosa Regina del Mediterraneo. In quella confusione di cose e d'impressioni, compresi che dovevano essere tetra memoria di qualche cosa di lugubre e di sinistro. Ne domandai a chi mi era maestro e duce.

— Sono trofei, rispose, di glorie genovesi.

Ne seppi così quanto prima; ma un popolano, che intese la mia dimanda, s'affrettò di sgombrare ogni dubbio.

— Sono le catene, disse con una cert'aria di municipale orgoglio, che i genovesi presero nel porto pisano al tempo delle guerre antiche.

Mi sentii nelle fibre una ripugnanza penosa; e quando, divenuto men profano alle patrie storie, compresi l'orrore delle guerre fratricide, ricordai a me stesso che quel movimento di ripugnanza era l'effetto istintivo dell'animo italiano che si apriva ad un sentimento che doveva essere più tardi l'ideale della giovine generazione.

Due, tre, cento volte ancora, prima del 1848, vidi quelle ruvide catene, ma non ci badai più che tanto, come non ci badavano gli altri. L'uomo s'abitua a tutto, è l'animale dell'abitudine per eccellenza; mette il callo dell'indifferenza per ogni cosa già a lui sacra; si dimentica talvolta di sè e dei suoi, del mondo e di Dio; e così nascono in certi casi le pietose storie dei colpevoli abbandoni e della stoica freddezza che conduce al nulla.

Chi avrebbe detto allora che sarebbe venuto un giorno in cui, maledette le discordie che produssero guerra sanguinosa tra le città italiane e rovina, avrebbe trionfato l'idea dell'unità della patria, quale agl'italiani da natura fu data?

Chi avrebbe detto che quelle catene restituite dai vincitori ai vinti, servi allora gli uni e gli altri, le avrei viste molti anni dopo nel camposanto di Pisa, a lato di quelle uguali che i fiorentini del pari hanno restituito? Le vidi infatti, e così vorrei che le vedessero e vi meditassero sopra quanti vi sono fomentatori d'odii e di dissidio fra le genti d'una terra istessa, i quali pare non possano vivere se non architettano ogni settimana una Meloria od un Montaperti! E quando penso che di questi sobillatori di parte ve n'ha più di quello che un esagerato sospetto può indicare, è allora che io dubito degl'insegnamenti della storia e mi persuado che vi ha una gente che nulla ha imparato dalla schiavitù e dalla sventura!

Eran guelfi e ghibellini una volta. E oggi che cosa sono?

Con qualunque nome si chiamino sono figli degli stessi padri discordi, procaci, irrequieti, cupidi di ricchezza e smaniosi di avventura.

Sempre Raspanti e Bergolini! sempre Gherardeschi e Gambacorti! Sono mutati i tempi e coi tempi i colori, le forme e le intonazioni; ma la tela è la medesima, medesima l'orditura.

Del passato glorioso di Pisa antica, che contese ai rivali la signoria dei mari, che più rimane? Si può dire più non avanzi che quella breve e deserta area che contiene il camposanto e il duomo. Tutto cadde, tutto perì nel conflitto delle guerre, tutto finì nella voragine sterminata del tempo; e l'inesorabile ingiuria dei fati solo rispettò que' monumenti che risalgono a idee superiori e che non hanno misura nè di tempo nè di spazio; la chiesa e la tomba... in altri termini Dio e la morte!

Potenze arcane contro le quali lottano in vano le misere contingenze della terra desiose di elevarsi ad una sfera di luce che abbaglia chi le si avvicina e che rimarrà per gli umani problema eterno creatore di sconforti e di disperazioni! Beati quelli che piegano il capo e che non tentano il problema fatale!

Il camposanto stesso non è più che un museo di archeologia: sono vuote le seicento tombe destinate a serbare le ceneri patrizie dei grandi della repubblica: e solo di quando in quando qualcuna d'esse si schiude per ingoiare la salma di qualche illustre contemporaneo che la stima dei concittadini consacra in quella necropoli d'onore e di lustro. Si passeggia sul coperchio degli avelli. Un nome..... un altro nome..... un nome di recente scolpito..... chi è? è il povero Matteucci disceso ultimo nel fondo degli onorati sepolcri dopo aver dedicato la vita e la felicità del pensiero allo studio di quelle leggi fisiche che consumano cose studiate e studiosi, scoperte e scopritori, e che non si rivelano alla mente investigatrice che come ironia o per avvolgere in maggiore sgomento l'audace che vuole alzare il velo dei misteri in cui la natura si avvolge. Giace il compianto scienziato vicino al valoroso Mossotti, maestro di quella scienza che spazia nella distesa dei

relazioni fra il governo francese ed il Santo Padre. Posso assicurarvi che qui si è assai malcontenti che il governo pontificio, malgrado tutti i servizi resigli dall' imperatore, abbia vietato ai cattolici d'inviare i loro figli al collegio misto testè istituito a Costantinopoli. Questo collegio è sorto per iniziativa personale dell'imperatore e coll' aiuto del signor Duruy. La condotta del Santo Padre a questo riguardo dispiacque assai a Napoleone III, ch' è il solo sovrano che sostenga il poter temporale.

La politica e la diplomazia sono in vacanze in questo momento. Oggi vi è Consiglio dei ministri presenti a Parigi sotto la presidenza del signor Rohuer, il quale partirà poscia per la villeggiatura.

La riunione ebdomadaria presso il signor di Moustier non avrà luogo domani, giovedì, giacchè molti diplomatici sono assenti da Parigi, e lo stesso signor di Moustier si dispone a partire.

La regina di Prussia è sbarcata a Marsiglia, *incognito*, ed ora si trova a Dijon.

Corre voce che tutti i soldati in congedo semestrale verranno qui richiamati sotto le bandiere. Ma credo che questa notizia sia priva di fondamento. È certo però che da ogni parte si fanno preparativi di guerra. L'imperatore continua gli esperimenti d'artiglieria al campo di Chalons; il re di Prussia fa costruire nuovi arnesi di distruzione. Se la guerra scoppiasse, sarebbe guerra di sterminio, e vi si penserà bene prima di giungere a questo estremo.

L'imperatore verrà, dicesi, domani a Parigi, proveniente dal campo di Chalons. S. M. partirà tosto per Biarritz.

Spiacevoli fatti avvennero ad Haiti. Un suddito francese venne ucciso dai soldati del presidente Salnave, e la nostra colonia si lagna grandemente della debolezza del console francese.

I giornali si occupano di un incidente che, sebbene appartenga alle sfere teatrali, ha pure qualche punto di contatto con la politica. Si tratta del divieto della rappresentazione nei nostri teatri di tutte le produzioni di Vittor Hugo. Questo divieto venne spinto a tal segno, che non si vuol lasciar rappresentare neppure una produzione tratta dal romanzo *Notre-Dame de Paris*, sebbene non ne sia autore Vittor Hugo. La censura teatrale non merita scusa, tanto più che il solo esperimento di questo genere che sia stato fatto, cioè la riproduzione d'*Ernani* al teatro francese, malgrado qualche dimostrazione un po' rumorosa avvenuta le prime sere, andò benissimo. *Ernani* fu rappresentato sessanta sere dinanzi a numerosi spettatori, senza che siano avvenuti disordini.

L'imperatore venne consultato su questo divieto e credo di potervi dar per certo che egli dichiarò di non volersi immischiare personalmente in affari pei quali aveva stabilite cariche speciali, ma aggiunse che *non impediva* la rappresentazione delle produzioni di Vittor Hugo nè di quelle tratte dalle sue opere. Il sovrano che aveva compreso nell' amnistia Vittor Hugo, malgrado le sue pubblicazioni antinapoleoniche, non poteva tenere un diverso linguaggio. La responsabilità di questi divieti inopportuni cade interamente sulla censura teatrale.

Qui si fu grandemente commossi dalla conversione e dalla *prima comunione* di una vecchia attrice di 70 anni, madamigella Déjazet, donna di spirito e di grand'ingegno, ma la cui vita non fu esemplare. Questa conversione avvenne a Lione per merito del cappellano della guarnigione.

Il *Teatro francese* ha tentato ieri di galvanizzare il vecchio repertorio tragico, facendo esordire nel *Cinna* la signora Karolej, attrice volgare ma energica, che piacque altra volta all'*Odéon*. L'esito non fu interamente buono.

---

# CRONACA DI FIRENZE

Venerdì sera, 11, in una bettola di via Nazionale, per causa insignificante, due individui che stavano bevendo presero ad altercare fra loro, e dalle parole passando ai fatti, uno di essi ferì l'altro alla testa con un colpo di sgabello. Il ferito fu trasportato all'ospedale, ed il feritore venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza.

---

L' 11 corrente l'autorità giudiziaria faceva sequestrare il N. 6 del giornale *L'Asino*.

---

Due suonatori ambulanti ch' erano privi della debita licenza, ed un tale che tentava di vendere un orologio del quale non seppe giustificare la provenienza, venerdì furono arrestati dalle guardie di P. S.

---

I due gruppi marmorei che si trovavano nel salone dei Cinquecento prima che vi si eseguissero i restauri ora in corso, furono già trasportati nell' atrio del palazzo del Podestà, e verranno fra breve collocati nella gran sala del palazzo stesso, nella quale si debbono riunire i capi d' opera della scultura moderna.

---

L' altro giorno, scrive la *Nazione* del 12, eseguendo scavi nella cantina di una casa situata in via del Ponte all' Asse, fu rinvenuto uno scheletro che pare vi fosse seppellito da molto tempo onde celare un atroce misfatto, poichè le braccia n' erano tenute aperte da chiodi inflitti in ambo le palme della mano.

---

Com'è noto, il 13 maggio 1867, il Comitato direttivo della *Società di letture scientifiche e letterarie in Firenze*, apriva un concorso a premi per un'opera di ammaestramento popolare sull'argomento: *Azione delle scienze contro i pregiudizi popolari.*

I lavori presentati al concorso furono quattro, ed il Comitato direttivo, udito il rapporto della Commissione giudicante composta dai professori Adolfo Targioni-Tozzetti, Emilio Bechi, Giovan Battista Donati e Girolamo Buonazia, e visto che non fu presentata alcuna memoria pel concorso al premio al lavoro di argomento letterario per istruzione popolare:

Deliberò di accordare un premio di L. 600 all'opera portante per epigrafe « *Quocumque aliquid* » od altro premio di L. 400 a quello avente per epigrafe « In tutta la storia del-« l'uomo non vi ha alcun capitolo che pel « cuore e per la mente sia più istruttivo « della cronaca dei suoi errori. »

Aperte le schede sigillate distinte con le epigrafi sopraindicate, si è trovato sotto la prima epigrafe il nome del sig. avv. Giovanni Battista Regoli di Siena, e sotto la seconda epigrafe il nome del signor Andrea Naccari di Padova.

Dopo di che distrutte, senza aprirle, le schede portanti i nomi degli autori delle altre due memorie pur presentate al concorso, ha determinato che le opere stesse restino depositate presso il segretario, assegnando agli autori due mesi di tempo per commetterne il ritiro a persone di loro fiducia e che giustifichino il mandato da loro ricevuto.

---

Questa sera, domenica, a ore 8 l' Accademia Filodrammatica dei Fidenti darà il suo settimo esperimento con le seguenti produzioni: *Con gli uomini non si scherza*, commedia in tre atti dell' avv. cav. Gherardi del Testa; *L'Amico Francesco*, commedia in un atto tradotta dal francese.

---

**R. Teatro Pagliano** — Questa sera ultima rappresentazione dell'opera buffa *La pietra del paragone.*

---

Nella giornata dell'11 7.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 29,0 e la minima di + 18,0.

Minima nella notte del 12 7.bre + 14,5.

---

*Defunti dell'11 settembre:*

Giannatti Giovachino, d' anni 68 — Berretti Maria, id. 17 — Manardini Clementina, id. 78.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 18, cioè 13 maschi e 5 femmine.

---

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— In data del 10 corrente, l' *Indicatore*, rivista delle operazioni della Società anonima per la vendita di beni del Regno d' Italia scrive che nella ultima decade i resultati furono soddisfacenti, poichè si ebbe notificazione della vendita di 66 lotti pel complessivo prezzo di L. 740,468 12. Il riparto di dette vendite fra i diversi compartimenti demaniali fu il seguente: Ancona, lotti 8 per L. 51,925 53; Bari, 4 per L. 49,212 06; Chieti, 19 per L. 95,230; Genova, 2 per L. 5,009 95; Modena, 4 per L. 95,397 86; Napoli, 10 per L. 289,636 46; Palermo, 1 per L. 16,500, e Potenza, 18 per lire 137,556 26.

Le vendite fino ad ora seguite superano i 90 milioni, e sebbene in dette vendite figurino per poco meno di 10 milioni i beni acquistati dalla Società delle ferrovie meridionali senza pagamento di prezzo, a termine della legge approvativa della concessione delle ferrovie stesse, pure a quest' ora il governo ha in mano 30 milioni in conto delle vendite suddette, già depurati da qualsiasi compenso dovuto alla Società alienante.

— In data del 12 corr. la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna reca:

I contrabbandieri avevano trovato un opportunissimo mezzo per trasportare entro la città merci di contrabbando. Fuori porta San Donato a 60 metri circa, entro una casa privata, e precisamente in cantina, avevano praticato un largo foro pel quale penetravano nel chiavicotto di San Donato, spaziosa galleria che entra in città passando sotto il ponte della porta. Nell'interno poi della città in un'altra cantina e precisamente in quella della casa marcata col numero 2357 perforavano il muro della chiavica, ed altri tre muri ben solidi, e costruivano, da abili minatori, una galleria di ben 16 metri che riusciva sul pianerottolo delle scale, luogo che sembrava destinato dai contrabbandieri come momentaneo deposito delle merci introdotte! Il veicolo consisteva in un carretto ben costruito che andava e veniva, chi sa da quanto tempo, con tutta impunità.

Ma è destino che le imprese anche le meglio avviate, debbano avere il loro momento di rovescio! Gli agenti del dazio consumo, venuti in odore del fatto, ne fecero partecipe l' autorità comunale, e questa con molta alacrità ordinò al sig. ing. Gelodi, capo del quarto ufficio tecnico del comune, le opportune indagini. Il Gelodi col concorso delle guardie daziarie e di questura, il giorno 5 corrente recatosi in esplorazione, riuscì a trovare le prime traccie del lavoro, le quali lo condussero poi alla scoperta del sotterraneo passaggio.

— Alla *Gazzetta dell' Emilia* del 12 scrivono da Fusignano il 10 corrente:

Anche ieri, giorno di mercato a Lugo, si commisero grassazioni per lo stradale che viene a Fusignano, quantunque numerose pattuglie fossero lungo quella strada in agguato, e vari carabinieri sotto le più strane spoglie perlustrassero la via medesima. I grassatori erano i soliti Barisani, ai quali da pochi giorni si è unito un terzo non meno di loro audace e di cui ancora s'ignora il nome; non sarà certamente uno dei quattro nuovi che dopo l'arresto del famigerato Gardelino, senza che si conosca la causa, si sono dati alla vita dei banditi, e chi sa di quante angoscie e disgrazie saranno a noi causa, prima che cadano nelle mani della giustizia, che omai può chiamarsi impunitiva.

Sortirono costoro dall'aia di un contadino e commisero tranquillamente i loro delitti, quantunque, come manifestarono alle loro vittime, sapessero di essere a pochi metri da una pattuglia appostata perchè erano ben sicuri (come sgraziatamente avvenne) che neppure uno, nè fra i vari grassati, nè fra i moltissimi che si erano accorti della loro presenza, avrebbe avvertita la vicina pattuglia.

— È in Genova, scrive il *Corriere Mercantile* dell'11 l'egregio tenente generale Augusto Pernot, incaricato dal ministro della guerra di ispezionare i comandi delle piazze dell'Alta Italia. Da parecchi giorni egli sta adempiendo all'affidatogli ufficio presso il comando di questa divisione territoriale di cui è capo il generale Garavelli.

— A maggiore schiarimento di quanto scrivemmo ieri, oggi, scrive il *Corriere Mercantile* dell'11, aggiungiamo che la corsa di prova sul tronco della ferrovia da Genova a Chiavari avrà luogo il 15 del corrente, o poco dopo, e che l'esercizio sarà aperto nella prima settimana di ottobre.

Nella stazione di Genova si sta preparando ogni cosa all'uopo, e già un grosso deposito di carbon fossile è collocato sotto ad una tettoia provvisoria.

— La *Gazzetta di Genova* dell'11 annunzia che la Società ferroviaria dell'Alta Italia con un proprio piroscafo, *Alta Italia*, intraprende un corso di viaggi regolari fra Genova e Marsiglia, partendo da Genova ogni mercoledì nelle ore pomeridiane: da Marsiglia tutti i sabati pure nelle pomeridiane.

— L'8 corrente, scrive il *Commercio di Genova* dell'11, veniva lanciato in mare dal cantiere di Lavagna il clipper *Papà Giuseppe Repetto* di tonnellate 1300, costrutto dal sig. David Moisè Briasco per conto dei sigg. Bernardo e Gaetano fratelli Repetto fu Giuseppe, armatori tanto intelligenti quanto attivi della nostra piazza.

Questo grandioso e superbo bastimento fa veramente onore al nascente cantiere, che iniziato appena da quattro anni dagli stessi signori Repetto, già mise in mare 10 bastimenti di grossa portata, restandone molti altri in costruzione, fra i quali 2 di pronto varo.

Questo bastimento destinato alla carriera d'America, ed in particolare al trasporto dei passeggieri, partirà nel novembre p. v. per il Plata, da dove passerà alle Isole di Chinchas a prendere carico di guano per Genova.

— Il *Corriere di Sardegna* dell'11 scrive:

« Trovandosi il *Tortolì* diretto verso Orosei, proveniente dalla Maddalena, l'8 corrente, a ore 7 circa ant., il comandante il medesimo, capitano Setzia, scorse ad una qualche distanza un vapore di bandiera francese che dal modo con cui manovrava faceva credere che avesse qualche bisogno, essendo il mare alquanto in burrasca.

« Senza frapporre indugi, il detto capitano Setzia, deviando dalla sua rotta, per la quale ritardava circa un' ora, volse la prua del *Tortolì* verso il sunnominato vapore francese, e giunto a quello poco lontano, interpellò colla tromba di bordo, in lingua francese, il comandante che trovavasi sul cassero *se aveva bisogno di qualche cosa.*

« Ad un'azione sì generosa e ad una dimanda sì gentile del capitano Setzia il comandante del vapore francese, di cui non si è potuto conoscere il nome, e che più tardi si seppe che trovavasi in quei paraggi per certe misurazioni, *non si degnò nemmeno di rispondere!* »

— All'*Unità Italiana* del 12 scrivono da Firenze che l'onorevole Rattazzi annunziò per lettera ai principali, fra i suoi colleghi dell'opposizione, ch'egli non interverrà al Parlamentino di Napoli.

— Ieri mattina, scrive la *Perseveranza* del 12, è stato firmato dal marchese Colonna di Fiumedinisi, per la provincia di Palermo, il contratto di prestito di un milione di lire, mutuato dalla Cassa di risparmio di Milano, e destinato alla esecuzione di opere stradali in quella provincia.

— Siamo assicurati, scrive il *Regno d'Italia* di Torino dell' 11, che la sezione d'accusa non si è ancora pronunciata sul processo intentato all'ex-deputato Genero, il quale sarebbe sempre in preda ad una esaltazione mentale, prodotta dagli ultimi rovesci patiti. La giovane sua moglie, accompagnata dalla cameriera, si conduce ogni giorno a visitarlo e si ferma presso di lui la giornata.

— All' *Arena* di Verona dell' 11 scrivono in data del 9 da Rovereto:

Domenica sera, quattro cittadini roveretani vennero villanamente insultati da cinque bersaglieri provinciali contadini, armati di baionetta; non per questo i nostri terrieri lasciaronsi intimidire, ma resi forti dalla ragione, dopo una zuffa accanita, riuscirono a disarmarne quattro, l' altro riuscì a svignarsela. Uno dei borghesi rimase ferito leggermente, due dei bersaglieri rimasero feriti alla testa da due colpi di bastone.

Al caffè nazionale in piazza delle Erbe, in quella medesima sera successe un altro tafferuglio fra militari tedeschi e cittadini colla peggio dei primi. La mattina susseguente a questo fatto, venne trovato nella piazza suddetta un pezzo di berretto militare.

Un' altra rissa nacque ieri sera nella trattoria di Luigi Ambrosi fra cacciatori tedeschi, ed italiani; il trattore, framezzandosi per metter pace, venne ferito piuttosto gravemente in sulla fronte da un colpo di baionetta.

— Nello scorso mese, scrive il *Pungolo* di Napoli del 10, il contabile del luogo di pena del Granatello un bel dì scompariva lasciando un vuoto di parecchie migliaia di lire nella cassa dello stabilimento.

Nel Regno d'Italia sono solamente i gonzi che si lasciano porre in prigione — quindi quel signore che non lo era punto, ebbe tutto l'agio di porsi in salvo e la giustizia aperse il solito processo, destinato ad avere la sorte di tanti altri di questo genere.

— Più d'una volta, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 10, ci avvenne già di parlare del cav. Achille del Giudice imputato, con sorpresa di quanti il conoscevano, di connivenza coi briganti. Contro lui era stato spiccato dal potere giudiziario mandato di cattura; e noi affrettavamo con le nostre parole una decisione. Sappiamo ora che il regio procuratore medesimo, il quale aveva spiccato quel mandato, lo ha ritirato, cangiandolo in mandato di comparizione; e ci si dice che ciò sia seguito dopo alcune dichiarazioni del prefetto Colucci e del generale Pallavicini favorevoli al cav. del Giudice. Pare che questo non sia l' ultimo atto del dramma, e noi aspettiamo che si svolga ancora meglio per dire la nostra franca parola a quelle autorità.

— In data del 10, l'*Italia* di Napoli scrive:

La vettura corriera che da Napoli fa il viaggio pel Cosentino, giunta sullo stradale di Posteraro, venne fermata da otto individui. Erano costoro armati di fucili a due canne, e parlavano un linguaggio non compreso dai viaggiatori, ma che i postiglioni locali riconobbero per dialetto albanese.

Erano dentro la corriera il signor Paolo Farnà ed il sacerdote Giovanni Toscano, col conduttore Rocco Lamura di Napoli. Tutti e tre furono obbligati a discendere e vuotare le loro tasche che furono ripulite ben bene da quei manigoldi, i quali s' impossessarono anche della valigia postale, e quindi presero la via dei vicini boschi.

Saputosi dalle autorità il fatto, molta forza corse sul luogo. Si rovistarono minutamente tutte quelle case di campagna, ma non si rinvenne nulla; nè fino a questo momento è stato possibile conoscere a qual banda appartenesse quella bordaglia.

— L'*Avvisatore siracusano* del 5 reca:

Il generale Radaelli, comandante della Piazza di Palermo, incaricato d'ispezionare tutta la guarnigione dell'isola, trovasi da tre giorni in Siracusa, dove è pure arrivato l'ispettore del genio civile, sig. Mansella, il quale ha cominciato già la visita di tutte le linee stradali della provincia.

---

**Ai sericultori.** — La *Sentinella Bresciana* del 10 scrive:

Il Comizio agrario di Cremona pubblica una notizia che potrebbe essere utilissima per i coltivatori di filugelli. Il dottor Carrano Giovanni, in una seduta del Comizio agrario di Thiene, lesse nello scorso mese una sua memoria nella quale propone un mezzo che gli esperimenti fatti da cinque anni mostrarono efficacissimo nel sanare la semente di bachi infetta dalla dominante malattia. È un mezzo facile e che può essere esperimentato in questi giorni dai nostri agricoltori, perchè non consiste se non nell'esporre i cartoni e le tele sulle quali si è confezionata la semente per due o tre giorni alle emanazioni dei gas prodotti dalla fermentazione del mosto delle uve.

Fu il caso, dice il dottor Carrano, che condusse a tale scoperta, essendochè venutosi a staccar accidentalmente dal luogo ove era appeso un cartone, cadde in una tinaia ove eravi del mosto che fermentava. Estratto dopo due giorni quel cartone, e fattolo asciugare, lo si custodì fino alla primavera e per semplice curiosità si educarono in locali separati i bacolini che ne nacquero, che serbaronsi sempre sani e diedero un bellissimo bozzolo a differenza degli altri della medesima provenienza, ma che non soffrirono il medesimo bagno. Tal fatto aperse la via ad altri esperimenti, i quali mostrarono che il mosto proveniente da uve molto solforate è il più efficace, che della semente sottoposta a

---

cieli per scrutare la danza de' pianeti, l' armonia delle stelle, e la misteriosa ragione che regola nell' immenso spazio quella sterminata quantità di mondi incogniti e lontani che pur devono esistere per qualche cosa. Onore agli illustri defunti! e siano ai giovani esempio e ricordo eccitatore! Furono astri in vita; ma passarono anch'essi come povere stelle cadenti, come passa l' ignoto colono che nella valle sua consumò i giorni tra i solchi del campicello e i filari della modesta vigna. La natura è inesorabile ne' suoi decreti: è uguale per tutti: non ha differenze, non concede privilegi, non conosce aristocrazie di sorta. Fortunato chi nell'ora del passo estremo può dire a se stesso: non ho vissuto indarno! Più fortunato ancora chi lascia una eredità di affetti e di memorie care! Ma poi; questo eziandio a che serve? sarebbe illusione anche questa?

Gli echi d' opera misurata e la voce ansiosa d'un artefice echeggiano nell'andito del solingo e maestoso recesso. È un nuovo monumento che si innalza contro la parete, fra gli affreschi antichi che la rinascente pittura ci ha lasciato. È destinato a ricordare il nome di Giuseppe Montanelli, nome particolarmente caro al patriottismo dei toscani, come quello che ricorda lo slancio di virtù civile del 1848 e che si congiunge colla gloriosa sventura di Montanara e Curtatone. Professore e soldato era anch'egli in campo a combattere, e non è questo l'ultimo dei vanti che onorano quella memoria. Dopo tante lotte e contrasti, inevitabili in un'età piena di passioni e massime quando sono recenti le traccie delle combattute fazioni, vinse alfine il pensiero di collocare in quel Panteon i nobili marmi sculti del nome e delle opere di lui, soldato e tribuno, scrittore e patriota. Componesi specialmente il monumento d'una tavola dove risalta un bassorilievo, che gli intelligenti dicono bene eseguito, bassorilievo che riproduce una di quelle poetiche scene del 1848, quando dai terrazzi o dai tavolini del caffè si faceva arringa al popolo irritato o plaudente. Si hanno così nel marmo i modi di quell'anno memorabile, le foggie e i costumi della presente età. La cornice del monumento sarà sormontata dal busto che deve riprodurre le sembianze dell' estinto; il busto è fatto; ma sinora non trovasi al suo posto.

Tra le opere moderne, che non sono molte, si eleva su tutte la stupenda statua del Duprè, *L' Inconsolabile*, che certo rimarrà a' venturi segnacolo ammirato di quello che seppe fare lo scalpello di questi tempi. Il resto è quasi tutto antico: sono marmi di Paros, sono urne greche, urne etrusche, urnette cinerarie romane nelle quali è resa sensibile la storie di tre epoche e di tre civiltà, ciascuna delle quali, nel succedersi dei secoli, aveva un'ideale e un'arte, arte che nessuno dei moderni ha superato mai.

L'aura religiosa del luogo, il silenzio delle tombe, l'eloquenza dei monumenti, la severità dell'architettura risaliente agli albori del risorgimento, le memorie che si destano dalle pitture e dai marmi, riempiono l'anima di stupore e di compunzione. Ho detto compunzione; e stia. Non è nei cimiteri, non è davanti alla mesta dimora dei morti che si fa lo spirito forte, lo spaccamontagne, che a Giove eziandio manda cartello di sfida.

Esco dal recinto magnatizio del Camposanto. La piazza è deserta: non vedi che il battistero, il duomo e la torre pendente.... e ce n'è abbastanza perchè si abbia tal meraviglia che chiami il mondo a vederla.

Sbucano poi di qua e di là certi cosi che, all'insieme dell'abito e del portamento stanno tra il facchino e il sagrestano; vi girano all'intorno; par che v'annusino; prima l'uno e poi l'altro, si tengono dietro come le ciliege. Sono i famosi ciceroni, i quali giungono sempre opportuni come un discorso dell'on. Bove.

— Signore, vuol vedere il Camposanto?

— Ho già visto.

— Il duomo?

— Già visto.

— Vede; sale al 12° secolo; è disegno del Buschetto pisano.

— Basta.....

— Non s' inquieti, mi darà quello che vuole.

— Non occorre...

— Vuol vedere, dice un altro, il battistero?

— Lasciatemi...

— Ha sentito l'eco?

— Ho sentito.

— Somiglia un organo; ma venga... gli inglesi vanno in estasi..... E le porte di bronzo?... e il pulpito di Nicola Pisano?...

— Conosco.

— Ma non le hanno fatta tutta la spiegazione; venga, la gliela faccio io. E la lampada di Galileo?...

Così è che a liberarsi dai ciceroni ce ne vuole. Bellissimo tipo sociale anche questo! I padri creavano le opere grandi e meravigliose, e i figli si contentano di dormirvi vicino speranzosi d' un obolo dell'ammiratore che li chiama a ciceroni. I figli di quei gagliardi marinai, che s'avventuravano alle audaci imprese e portavano alla repubblica i tesori per innalzare monumenti di colossale grandezza, passeggiano ora tranquilli all'ombra di quei monumenti e ciceroneggiando vi vivono sopra. Povera Italia! siamo da meno che i custodi dell'opere monumentali che gli avi antichi hanno innalzato! Sudare nei campi, lavorare nelle officine, industriarsi nell' arte e ne'commerci, è fatica; oh, gli è molto meglio fumare il sigaro nelle vicinanze delle opere antiche d'architettura o d'arte.

Pure anche i ciceroni sono necessarii, se non fosse che ne abbiamo troppi.

BRUZZONE.

tale operazione non nasce che quella che può dar bachi sanissimi e finalmente che si può ottenere il medesimo risultato, senza immergere la semente nel mosto, coll'esporli alle sue emanazioni gazose allorchè fermenta per uno o due giorni sopra un'intelaiatura qualunque che la tenga alla distanza delle raspe sopranotanti circa venti centimetri.

Il rimedio è facile ad usarsi, l'epoca è opportune, nessun danno ha a temersi, e quindi è sperabile che anche da noi si faranno esperimenti in proposito.

**Fratricidio.** — A Medicina, comune della nostra provincia, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 12, un fratello uccise il fratello. Non basta. Il fratello minore, di poca età, era spettatore della criminosa contesa fra gli altri due fratelli; e preso da subito sdegno aveva afferrato un fucile per uccidere il fratricida. Ma per fortuna questo secondo fratricidio non potè essere consumato. Il fratricida preso la fuga.

**Esposizione agricolo-industriale a Verona.** — Con gara lodevolissima, le provincie limitrofe a quella di Verona risposero all'invito loro fatto dall'Accademia d'agricoltura, arti e commercio di quella città di prendere parte all'Esposizione agricolo-industriale e di animali, ch'essa, per festeggiare la ricorrenza del primo anniversario secolare della propria fondazione, aveva deliberato venisse aperta. Tutte inviarono buona copia dei loro prodotti di agricoltura ed orticoltura, non meno che dell'industria e delle arti, sicchè, l'Esposizione è sicura di riescire sotto ogni rapporto splendidissima. Essa sarà aperta nel giorno 13 corrente settembre nella sala maggiore del teatro Filarmonico, con discorso inaugurale che verrà pronunciato dal presidente dell'Accademia. Da detto giorno essa durerà sino al 15 di ottobre; e venne stabilito ch'essa proceda in ogni cosa di pieno accordo con quella artistica, che la Società di belle arti aprirà in Verona nel giorno medesimo e sarà duratura per lo stesso spazio di tempo.

**Pubblicazioni.** — Il Barbèra ha oggi mandato alla luce un volume di XLVI-684 pagine, pel prezzo di 4 lire, che da sè si raccomanda all'attenzione degl'italiani.

Il volume ha per titolo — Il Conte di Cavour *in Parlamento,* discorsi raccolti e pubblicati per cura di *I. Artom* e *A. Blanc.* —

Quest'edizione italiana è la traduzione dell'*Oeuvre parlamentaire*, stampata a Parigi per cura degli stessi egregi Artom e Blanc, contenente i principali discorsi del conte Cavour qual deputato o qual ministro, ripartiti secondo le materie, preceduti da note illustrative e con una prefazione dell'Artom.

Non esitiamo a dichiarare che quest'edizione ha un notevole vantaggio sulla francese. L'Artom si è incaricato egli stesso di tradurre la prefazione, ed i discorsi sono stati cavati dagli atti ufficiali del Parlamento. Essi sono genuini e si potrebbe dire, quali furono proferiti, chè il conte Cavour non ha mai seguito l'andazzo di certi oratori di rifare sulle bozze stenografiche i loro discorsi.

Un'edizione completa de'discorsi del conte Cavour si sta facendo per cura della Camera; ma procede lentamente e finora non ne furono pubblicati che sei volumi. Essa non potrebbe, anche quando sia terminata, essere alla portata di tutti, e perciò il Barbèra ha reso un servizio ai cultori delle scienze economiche e politiche, ed a quanti s'interessano alla storia del risorgimento e dell'unificazione d'Italia, pubblicando in un volume i discorsi più notevoli del celebre nostro uomo di Stato.

Dell'edizione non occorre far parola, chè il Barbèra è troppo noto come tipografo accurato ed editore intelligente, perchè sia mestieri di additare i pregi delle pubblicazioni che escono dalla sua stamperia.

**Concorso artistico.** — Il Municipio di Palermo aveva, anni sono, pubblicato un concorso internazionale per un progetto d'un nuovo teatro in quella città. Chiusa la gara, essendo stati presentati trentasei progetti fra italiani e stranieri, la Commissione esaminatrice, composta dei professori Semper, Cavallari e Falcini, deliberò il primo premio al progetto presentato dal prof. G. B. Filippo Basile.

Ecco ora il verdetto della Commissione esaminatrice, quale è pubblicato dal *Giornale di Sicilia*:

1° premio 25,000 lire, ch'è *archetipo e disegno*, con molti punti sugli altri, toccò al prof. G. B. Filippo Basile da Palermo.

Il 2° premio, 16,000, *Giovanni da Precida*, al Castelli da Napoli.

Il 3° premio, 9,000, *Tempio in cui le arti han culto divino*, al sig. Rega da Napoli.

Il 4° premio, di 4,000, *Quod potui feci, faciant meliora potentes*, al signor Giuseppe Damiani da Palermo.

Il 5° premio, 2,000, *Termini Imerese*, ad un bresciano.

L'idoneità, *Luigia*, al prof. Lodi di Bologna.

**Decesso.** — La *Nazione* del 12 ha per telegrafo da Palermo la dolorosa notizia della morte del senatore Florio.

**Incendi.** — La *Gazzetta di Trento* dell'11 ha per telegramma questa brutta notizia:

« Il villaggio di Smarano, distretto di Cles, è in fiamme.

« Le autorità di Cles sono accorse sul luogo del disastro. »

— La *Presse* del 9 corrente scrive che, nella notte del 5 corrente, uno spaventevole incendio distrusse a Saint Michel il locale occupato dalle Messaggierie imperiali che fanno il servizio del traffico delle mercanzie in concorrenza con la strada ferrata Fell fino al Moncenisio.

Bellissime diligenze nuove di pianta furono preda delle fiamme, del pari che una infinità di foraggi e molti utensili. L'albergo del *Piccolo Parigi* non è più che un mucchio di rovine. Il trattore della stazione soffrì pure gravi perdite. Il danno totale recato dall'incendio si calcola superi la somma di 400,000 franchi.

**Debito pubblico degli Stati Uniti.** — Il *Times* ha per dispaccio da Filadelfia, 7, che nel rendiconto mensile del segretario del tesoro, il debito pubblico degli Stati Uniti al 1° settembre ascendeva a miliardi 2,643,000,000 di dollari. Vi è quindi un aumento dal mese scorso di 9,666,000 dollari.

**Spedizioni scientifiche.** — La settimana scorsa, scrivono di Vienna il 9 all'*Osservatore Triestino* del 10 corrente, ebbero luogo delle conferenze intorno alla spedizione dell'Asia orientale, sotto la presidenza del signor barone di Beust, alle quali prese parte anche il ministro ungherese del commercio, in cui furono trattate alcune questioni di forma, e fra le altre quella della bandiera, che diede occasione a molti indugi. La spedizione partirà al 6 ottobre. La prima stazione sarà a Gibilterra, e la seconda al Capo di Buona Speranza. Si tratterrà più a lungo alla città del Capo e a Porto Elisabetta, affine di studiare le condizioni del commercio di queste piazze, tanto importanti per l'esportazione austro-ungherese. Di là partirà direttamente per Singapore, dove verranno regolate le condizioni di quel console-generale. Arriverebbe colà alla metà di gennaio all'incirca. Alla fine di gennaio partirà per Bankok, capitale e porto di Siam, dove è già tutto preparato per la conclusione d'un trattato di commercio. I governi inglese, francese ed americano furono pregati a voler cooperare in questo senso, e tutte e tre queste potenze promisero i loro buoni servigi nel modo più amichevole. Da Siam i nostri bastimenti partiranno ai primi di marzo per Hong-kong, dove il capo della spedizione, contrammiraglio Petz, deciderà se debbono partire prima per la China o per il Giappone. Le condizioni politiche del Giappone, dove il Mikado si è ormai appropriato violentemente il potere, non sarebbero senza influenza sulle risoluzioni del capo della spedizione. I crediti della spedizione vengono tratti dalla Banca anglo-austriaca sopra case inglesi della China senza alcuna provigione.

— La *Borssenhalle* di Amburgo ha il seguente dispaccio da Gotha 7 settembre: « Il Dr. Petermann ricevette dal capitano della *Germania* Koldewey un rapporto intorno alla spedizione tedesca al Polo artico dal 21 giugno al 19 luglio alla latitudine settentrionale di 80 1|2° Le ricerche furono estese fino molto innanzi all'ovest, a 100 miglia nord-est dall'Isola degli Orsi, dove la spedizione trovavasi fino dal 5 luglio, mentre la spedizione svedese non raggiunse quell'isola che il 22 luglio, e si fermò là fino il 27 del mese stesso. Siccome il ghiaccio e il mal tempo le impedirono di inoltrarsi di più, la *Germania* procedette direttamente verso il Nord, dopo essersi provveduta d'acqua fresca nello Spitzberg. Dal 10 luglio in poi il tempo fu bello.

**Coscritti francesi** — Leggiamo nel *Bulletin de l'instruction primaire* di Parigi:

Secondo le notizie comunicate dai signori prefetti, nel 1868, in Francia, 293,214 coscritti furono chiamati ad estrarre il numero.

Fra quei 293,214 giovani ve n'erano: 219,087 che sapevano leggere e scrivere; 60,266 che non sapevano leggere nè scrivere; 7,059 che sapevano soltanto leggere, e 6,802 dei quali non si potè verificare il grado d'istruzione.

Da questi dati statistici resulta che, dei coscritti del 1868 il 21,04 per cento erano completamente analfabeti.

# VARIETÀ

*Bollettino della Società geografica italiana* Anno 1°. Fascicolo 1° (agosto 1868). Firenze stab. di Giuseppe Civelli.

I.

La incominciata pubblicazione del *Bollettino della Società geografica italiana* ha dissipati i timori che in taluno erano sorti intorno all'avvenire della Società stessa. Il primo fascicolo, che abbiamo sotto gli occhi, è chiara prova che la Società vive, pensa ed agisce. Esso rende pure testimonianza dell'operosità dei soci giacchè è ricco di *Memorie* e di lavori, che, come giustamente osserva in un breve *Prologo* Cesare Correnti, non sono stati fatti *seggendo in piuma* o crogiolandosi a tavolino.

Questo prologo del Correnti vorremmo riferire per intero, ma ci basterà il citare le seguenti parole dell'egregio scrittore, le quali additano alla nascente Società la via che deve seguire:

« Ciò ch'ella possa fare in avvenire, dipenderà dal numero e dal buon volere dei soci. Cinquecento bastarono a fondare un'accademia e un giornale: cinquemila basterebbero a mandare esploratori e saggiatori nelle contrade che all'Italia più importa conoscere e dove più importa essere conosciuta. E codesta non sarebbe opera soltanto di parole e d'inchiostro; perchè al diletto virile s'accompagnerebbe l'utile e il guadagno, a cui è tempo omai di pensare davvero. Se vogliamo tornare alle mercatanzie e alle industrie ci è necessario uscir di clausura, e rifarci mondani, geografi, viaggiatori, incettatori di novità, curiosi delle diversità umane; non essendo, come ci lasciarono detto i nostri vecchi, tutto il cervello in una sola testa, nè tutto l'uomo in un solo paese. »

La parte ufficiale del *Bollettino* contiene, fra gli altri documenti, due pregevoli discorsi dell'ottimo presidente comm. Cristoforo Negri, nonchè una relazione del medesimo sullo stato della Società al 22 giugno 1868, sui lavori finora eseguiti da essa, ecc.

La serie delle *Memorie*, delle quali intendiamo oggi più specialmente occuparci, si apre con una relazione dei viaggi di O. Antinori e C. Piaggia nell'Africa centrale-nord.

Il Piaggia, lucchese, partì il 1° maggio 1851 da Livorno per Tunisi, senz'altro aiuto che quello delle proprie forze e della propria esperienza. A Tunisi fece una sosta di pochi mesi in qualità di giardiniere di uno dei grandi del Bardo. Di là partì per Alessandria d'Egitto, dove rimase parecchi anni, facendo il legatore di libri, il cappellaio, il tappezziere, l'armaiuolo, l'orologiaio, l'affittaiuolo, il verniciatore di carrozze, finchè, radunato qualche risparmio, mosse nel maggio del 1856 da Alessandria alla volta di Khartum, capitale del Sudan egiziano.

Dopo molte vicende ed escursioni, il Piaggia nel 1859 ritornava in Italia portando seco una collezione d'armi e d'utensili appartenenti ai selvaggi, la quale offerse al Museo di storia naturale di Firenze, e n'ebbe in ricambio una piccola gratificazione ed una lettera cortese.

Dopo pochi mesi, però, ritornava in Africa e nel novembre del 1860 partiva da Khartum, in compagnia dell'Antinori, alla volta del Meschra-R-k.

Unitisi ad altri viaggiatori e più tardi anche al Vayssière, giunsero in Meguri, villaggio principale della tribù dei Giur.

E qui merita di esser riferita l'accoglienza che loro venne fatta dal capo della tribù.

« Seek Elwal, scrive l'Antinori, prevenuto del nostro arrivo, ci venne incontro tenendo per mano il suo figlio primogenito e stringendo con la destra le tre lancie d'uso. Il buon uomo, in segno di festa, si era infilato nel collo un vecchio avanzo di stoffa europea in cotone a fiori colorati....

« Negro al par dell'ebano, di membra robuste, le sue bellissime forme d'uomo di 40 anni appena, mostravansi nella loro nudità assoluta, mentre quella singolare specie di *amitto*, giungeva appena a coprirgli l'ombelico.

« Egli al nostro giungere posò a terra le lancie, e stendendoci le mani ci aprì le nostre sputacchiandoci sopra più volte e poi ripetendo il villano atto contro il nostro povero volto.

« Vayssière mi fece segnale di non offendermi, mentre la schifosa cerimonia praticata ver noi dallo Seek, in uso presso quella ed altre tribù, è un segno di gran distinzione che equivale non solo a darvi il benvenuto, ma a rassicurarvi dell'alta protezione che vi accordano. »

Seek Elwal li condusse pure nella sua capanna, ove furono presentati di bevande e di cibi da alcune giovani in *costume adamitico*, e ci spiace che l'angustia dello spazio ci vieti di riferire tutte le usanze dei Giur narrate dall'Antinori, il quale fa grand'elogi di questa tribù.

Progetto dei viaggiatori era di avanzare, dopo l'inverno, verso l'equatore attraverso il vasto paese dei Niam-Niam. Il Vayssière morì nel frattempo, ma l'Antinori ed il Piaggia proseguirono le loro ricerche. Il Piaggia si recò fra i Niam-Niam, creduti per l'addietro antropofagi, e che egli ci assicura non essere tali, ma soltanto in alcune usanze crudeli, superbi detentori di numerosi schiavi, e dominatori delle deboli tribù negre loro vicine.

Il Piaggia per condursi in mezzo a loro approfittò di una delle spedizioni annuali che il negoziante cofto Gattas di Khartum soleva fare dal suo stabilimento dei Giur alla tribù di Tombo.

L'Antinori descrive lungamente il paese dei Niam-Niam visitato dal suo compagno. A chi volesse maggiori notizie sulla vegetazione, sui prodotti, sulle rozze industrie di quella parte del mondo finora esplorata da pochissimi viaggiatori, non possiamo che additare il *Bollettino* da noi annunziato, ma torneranno graditi ai nostri lettori alcuni cenni sui costumi di quel popolo.

Gli abitatori delle regioni Niam-Niam vivono in piccole tribù governate da capi che sono in continua guerra fra loro. Hanno alcune leggi tradizionali, che poi il capo applica arbitrariamente. I delinquenti sono puniti o col taglio delle orecchie e delle dita, od anche colla pena di morte. Gli infelici che sopravvivono alla pena della mutilazione acquistano presso le tribù fama di uomini privilegiati ed apportatori di buona ventura. Tengono allegre le brigate, ed il capo, autore delle loro mutilazioni, li fa rispettare dai suoi e li provvede di nutrimento.

« Ad incutere timore ai loro sudditi, scrive l'Antinori, i capi fingono talvolta di essere presi da un'agitazione e da una specie di frenesia di sangue. Essi figgono in tale stato i loro sguardi feroci in quelli che li circondano, ovvero si pongono errabondi quasi alla ricerca di qualche vittima, ed al più piccolo sinistro evento, sfogano gli impeti della loro ira simulata col dare a qualcuno perfino la morte. È credibile che un tale contegno sia adoperato onde essere temuti e rispettati dai loro sudditi. Il Piaggia ci narra come il capo Tombo desse più volte lo spettacolo d'una simile scena. »

Il popolo si raduna nel luogo (detto *Bancaio*) ove dimora il capo, e quivi si trattano gli affari d'importanza come la guerra, la pace, le caccie e i tributi che si pagano in donne, fanciulli e prodotti del suolo.

I Niam-Niam sono valenti nel dar la caccia agli elefanti, e adoperano a tal uopo il seguente stratagemma. Scoperto un attruppamento d'elefanti, appiccano il fuoco in più punti e poi i cacciatori si schierano nella parte opposta all'incendio. Gli elefanti che da un lato sono investiti dalle fiamme, cercano scampo dalla parte opposta, ma son trattenuti dal rumore spaventevole fatto dalle tribù cacciatrici, si aggruppano e così diventano facile preda delle freccie e delle lancie. Qualche volta, in siffatto modo, vengono sorpresi persino 40 o 50 elefanti.

Gli uomini inclinano all'ozio ed all'infingardaggine. La donna, al contrario, è operosa.

« Infra i giovani e le donzelle, scrive l'Antinori, vi è una grande familiarità e dimestichezza, e l'amore colà si riveste di tutte le sembianze dell'amicizia. Generalmente l'uomo non prende che una moglie, ma se è sterile ne chiede al capo un'altra che gli viene facilmente accordata. La prima moglie, in tal caso, è in piena libertà d'andarsene, ma il più delle volte resta nella casa, potendo condurre libera vita e conoscere altro uomo per soddisfare i suoi volubili desideri.

« La maternità è grandemente ambita e desiderata, tanto che alle bambine, per complimento, suolsi dare il nome di madre, come il nome di padre ai fanciulli di tenerissima età; e questo accade senza dubbio per essere le donne Niam-Niam non molto feconde, per cui una moglie che si arricchisce di numerosa prole è molto amata e rispettata dal marito e dalle stesse sue compagne. »

L'ultima parte della relazione dell'Antinori discute il grave argomento delle sorgenti del Nilo. Come vedono i lettori, l'importanza di questa Memoria è grandissima, ed esso, oltre all'essere dilettevole, sparge molta luce su alcuni problemi geografici.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. La legge del 26 agosto, colla quale sono abrogati i rescritti sovrani riguardanti il ramo forestale, già in vigore nelle provincie che formavano il Ducato di Parma e quello di Modena.

2. La legge del 23 agosto, concernente il servizio postale marittimo fra Brindisi ed Alessandria d'Egitto.

3. Un R. decreto del 6 agosto, col quale sono approvate e rese esecutorie le modificazioni ed aggiunte agli statuti della *Società enologica lucchese*, proposte dall'Assemblea generale dei suoi azionisti in adunanza delli 7 aprile 1868.

4. Un R. decreto del 26 agosto, col quale è pubblicata e resa esecutoria dal 1° gennaio 1869 nelle provincie della Venezia e di Mantova la legge del 18 marzo 1866, n° 2830.

5. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

6. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

I giornali di ieri, scrive la *Correspondance Italienne* del 12, annunziano che il signor generale La Marmora era passato ultimamente da Carlsbade, e che il signor barone Ricasoli era partito per la Germania seguendo la strada del Brennero.

Nella *Correspondance Italienne* del 12 si legge:

La fregata italiana *San Michele*, che ha a bordo gli allievi della marina militare di Genova e di Napoli, il 4 corrente gettò l'àncora nel porto di Corfù. Lo stato sanitario dell'equipaggio era ottimo, ed il 7 la fregata *San Michele* doveva salpare alla volta di Antivari e di Ancona.

Il *Principe di Carignano* rientrò ultimamente alla Spezia, e la Varese giunse testè a Brindisi proveniente da Antivari.

Noi constatiamo con piacere che una grande attività regna quest'anno nella parte del servizio della marina reale che si riferisce all'istruzione degli equipaggi e degli stati maggiori. Le navi che lo stato delle nostre finanze ci permette di tenere armate, sono quasi sempre in mare. Il personale della nostra flotta, del pari che il pubblico, debbono essere grati di queste disposizioni al distinto ufficiale cui ora è affidato il portafoglio della marina.

# DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

*Londra*, 12 — L'ambasciatore americano Reverdy Johnson ricevette pieni poteri per regolare la vertenza dell'*Alabama.*

*Bruxelles*, 12 — Lo stato di salute del principe reale continua a migliorare.

*Parigi*, 12 — Il *Moniteur* pubblica un decreto che fissa l'interesse dei buoni del tesoro al 1|2 per cento per quelli da 3 a 5 mesi; all'1 per cento per quelli da 6 a 11 mesi e all'1 1|2 per cento per quelli per un anno.

La *Gazette de France* pubblica il testo di una nota prussiana in data 28 agosto, indirizzata all'ambasciatore prussiano a Parigi. Questa nota annunzia il licenziamento delle riserve e il ritardo della chiamata della leva. Soggiunge che il governo con questa misura importante che riduce l'esercito di 120 mila uomini vuole dare una nuova testimonianza di moderazione e di amore per la pace, e vuole pure manifestare la sua fiducia nel mantenimento di questa, non esistendo attualmente alcuna questione che possa minacciare il riposo dell'Europa. L'ambasciatore è pregato di comunicare confidenzialmente questa nota al march. di Moustier senza aggiungervi alcun commento.

Il *Constitutionnel* pubblica una corrispondenza da Berlino, dalla quale risulta che le recenti misure militari hanno lo scopo di realizzare, mediante una riduzione momentanea dell'esercito, un'economia che è divenuta indispensabile.

*Nuova-York*, 11. — Assicurasi che Seward abbia ordinato all'ambasciatore americano al Brasile di domandare i suoi passaporti se il governo brasiliano non autorizza la cannoniera *Wasp* di rimontare l'Assunzione.

I disordini continuano nell'Arkansas. La Corte di giustizia fu chiusa da alcuni uomini armati. Ebbe luogo un conflitto fra i ribelli e gli unionisti. Il paese è in istato d'anarchia.

*Berlino*, 12 — La *Corrispondenza del Nord-Est* assicura che una banda di 250 individui, formatasi nella Romania, passò il Danubio il 9 corrente presso Nicopoli.

Questa notizia merita conferma

*Parigi*, 12 — La *Patrie* considera apocrifa la nota prussiana pubblicata dalla *Gazette de France.* Soggiunge che questa nota non ha effettivamente alcuna ragione di essere, non essendo necessario che la Prussia richiami l'attenzione della Francia sopra un fatto che può essere interpretato in un senso favorevole alla pace, ma che s'impone come una necessità economica in seguito alla diminuzione dei crediti militari stanziati nel bilancio federale.

**Borsa di Parigi**

Parigi, 11 aprile

| | 11 | 12 |
|---|---|---|
| Rendita francese 3 % . . | 70 27 | 70 32 |
| » » in liquidaz. | — — | — — |
| » » réport . . | — — | — — |
| » italiana 5 % . . | 52 35 | 52 50 |
| » » in contanti | — — | — — |
| Sconto Rendita italiana . | — — | — — |
| Valori diversi | | |
| Ferrovie Lombardo-Venete | 413 — | 412 — |
| Obbligaz. » . . . . | 219 — | 218 — |
| Ferrovie Romane . . . . | 38 25 | 37 50 |
| Obbligaz. » . . . . . | 98 — | 97 — |
| Ferrovie Vittorio Emanuele | 44 50 | 42 — |
| Obbligaz. Ferrovie Merid. | 138 — | 138 — |
| Cambio sull'Italia . . . . | 7 1/4 | 7 1/4 |
| Credito Mobiliare francese | 280 — | 281 — |

Ferma.

| | Vienna, 12 |
|---|---|
| Cambio su Londra . . . . . . | 115 30 |
| | Londra, 12 |
| Consolidati inglesi . . . . . . | — — |

GIACOMO DINA, direttore.

Giovanni Rombaldo, gerente.

**Borse di Commercio**

Borsa di Firenze del 12 settembre

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 % . . . . . . . | C. l. | 56 75 d. | 56 65 |
| Id. . . . . . . . | FC. l. | 56 75 d. | 55 70 |
| Imp. naz. pag. 5 % | C. l. | 79 50 d. | 79 30 |
| 3 % . . . . . . . | C. l. | 36 90 d. | 36 70 |
| Obbl. beni ecclesias. | C. l. | 82 50 d. | 82 25 |
| Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . . | C. l. | 1460 — d. | 1450 — |
| Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868 | N. l. | — — d. | 1620 — |
| Az. Str. ferr. Livorn. | FC. l. | — — d. | — — |
| Id. dedotto il suppl. | N. l. | 47 — d. | — — |
| Obbl. 3 % delle sudd. | N. l. | 163 — d. | — — |
| Id. Str. ferr. Merid. | FC. l. | 238 1/2 d. | 236 — |
| Obbl. 3 % delle dette | FC. l. | 152 — d. | 150 — |
| Obbl. deman. 5 % in serie complete . | FC. l. | 443 — d. | 444 — |
| Obbl. in s. non compl. | C. l. | — — d. | — — |
| 5 % it. in picc. pezzi | N. l. | 57 1/2 d. | — — |
| 3 % id. . . . | N. l. | 36 1/2 d. | — — |
| Impr. naz. picc. pezzi | N. l. | 80 — d. | — — |
| Nuovo impr. città di Impr. comun. 5 % | N. l. | — — d. | — — |
| Firenze, oro, sott. | N. l. | 176 — d. | — — |

Prezzi fatti del 5 % 56 95 fine corr.
Napoleone d'oro 21 62 — 21 60.

Borsa di Genova dall'11 settembre

| | Ult. corso | Corso p. |
|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana cont. | 56 80 | 56 70 |
| » » » . f. m. | 56 95 | 56 80 |
| » in piccole partite cont. | — — | — — |
| Banca d'Italia . . . . cont. | 1608 — | 1606 — |
| » » . . . . f. m. | 1612 — | 1606 — |
| » Hambro 1861 . cont. | — — | — — |
| Az. Ferr. Meridionali f. m. | — — | — — |
| Cred. mob. it. v. 400 cont. | — — | — — |
| Obbl. Beni Demaniali cont. | 439 — | 439 — |

Borsa di Milano dell'11 settembre

| | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 % . . . | — — | 56 65 70 |
| » » 5 % f. c. | — — | 56 85 — |
| Id. 5 % pr. da P. L. V. 1850 | 88 — | — — — |
| Az. Banca Nazionale . . | 1610 — | — — — |
| Id. Strade ferr. Meridionali | 238 — | — — — |
| Obbl. Str. f. L. V. Italia centr. | — — | — — — |
| » » Meridionali . . | 150 50 | — — — |
| » Beni demaniali . . | — — | 443 — — |
| » Città di Milano 1860 | 77 75 | — — — |

Borsa di Torino dell'11 settembre

Corso legale 56 85
Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1616
Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 60 a L. 21 62

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.